

Dal Vangelo  
secondo Matteo

I Domenica di Quaresima - 5 marzo  
Lectures: Genesi 2,7-9; 3,1-7; Salmo 50;  
Romani 5,12-19; Matteo 4,1-11

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Torino, Basilica: l'Altare delle Sante a Maria Ausiliatrice

La Cappella delle reliquie, o cripta di Maria Ausiliatrice, fu inaugurata il 19 settembre 1934 nella Basilica omonima a Torino. Disposta in senso perpendicolare rispetto all'edificio principale è a navata unica con basse volte a vela e a botte che richiamano le catacombe. In questo spazio ipogeo e mistico si susseguono otto altari laterali, diversi tra loro per forma e decorazione ma tutti interessanti connubi di pittura e scultura sacra del primo Novecento. L'altare delle Sante Vergini e Martiri, il primo a sinistra scese le scale, è il più significativo; ha per fondale un olio su tela arcuato del 1934 opera del romano Mario Barberis, artista ed illustratore noto per le sue immagini gradevoli ma essenziali specchio della rigorosa pittura anni Trenta. In un arioso giardino del Paradiso con cipressi e colombe bianche in volo, santa Cecilia offre la palma del martirio all'Angelo dell'olocausto che sta al centro della composizione con le ali spiegate tra gigli e alte fiaccole a piramide ornate di simboli cristiani;



la seguono altre sei sante in fila, a destra Agnese, Agata e Lucia; a sinistra Teresina, Margherita Alacoque e Gemma Galgani. Quest'ultima risaltano per la bellezza serena dei volti e per le vesti scure che con pieghe nette si profilano sull'azzurro del cielo. La propensione del Barberis per i soggetti religiosi raggiunge in questo dipinto, più che negli altri della Basilica, un esito di grande freschezza pittorica che trova il giusto equilibrio tra senso decorativo e senso didascalico come richiedeva il catechismo. Nell'arcosolio sotto l'altare si trova la copia, in dimensioni ridotte, della celeberrima santa Cecilia di Stefano Maderno (1599) capolavoro per la chiesa omonima in Roma. La scultura è attribuita a Giuseppe Nori, veneto d'origini ma attivo in Piemonte dal 1922: all'Ausiliatrice (statue di Fede e Carità dell'altare di don Bosco) a Biella, Oropa, al Cimitero Monumentale (tombe Musso e Legnani) e qui, dove la delicatezza del modellato e la superficie del marmo così vellutata dimostrano grandi capacità scultoree, specie se misurate nella copia di un'opera famosa.

Stefano PICCENI

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti

porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: 'Non metterai alla prova il Signore Dio tuo'». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: 'Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto'».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

## Con Gesù, nel silenzio del deserto

La prima conversione che la Quaresima ci spinge a fare sta nel coraggio di affrontare argomenti forti, in questo caso il tema del peccato. Ci vuole coraggio, soprattutto oggi. Infatti come si può parlare di peccato, quando Dio è svanito dall'orizzonte di molti nostri contemporanei? Già Dostoevskij affermava che, se Dio non c'è, tutto diventa lecito. Il problema sta qui: c'è un'eclissi di Dio nella coscienza di molti e quindi c'è un'eclissi del senso del peccato.

La questione del peccato è questione teologica: fuori di un'ottica religiosa ci sarà al massimo un peso di coscienza, un rimorso, un senso psicologico di colpa, una sanzione penale, ma niente di più. Anzi, il nostro insistere come cristiani contro certe deviazioni morali che riscontriamo nella nostra società spesso non farà che suscitare la reazione indispettita di chi ci definisce degli intolleranti e dei retrogradi. Se Dio non è più al centro, ma lo è il soggetto individuale, allora il criterio di valutazione morale non è più la legge di Dio, ma l'autonomia decisionale soggettiva: «io faccio ciò

Ivan Nikolaevič Kramskoj, «La tentazione di Gesù Cristo nel deserto», Mosca, Galleria Tretjakov



che a me sembra giusto!». È questo in fondo il tema della 1° lettura: l'uomo d'oggi fa fatica ad ammettere di non poter decidere da solo cosa è bene e cosa è male, ma di dover dipendere in questo da Dio. La fuga dalla religione è spesso la rivendicazione di un'autonomia che si vuole totale. In quanto credenti riusciamo ad ammettere la realtà del peccato; ma subito si affaccia la domanda: esiste salvezza per l'uomo peccatore? Ci risponde san Paolo (2° lettura): solo grazie all'obbedienza del nuo-

vo Adamo, Gesù Cristo. Il suo atto di giustizia è il suo sì detto al Padre con l'obbedienza «fino alla morte, e a una morte di croce» (Fil 2,8). Tale obbedienza è redentiva: ci libera da quella solidarietà mortale con la disobbedienza del primo Adamo, che tutti ci segna fin dal primo nostro esistere, e ci restituisce al Padre come figli resi di nuovo giusti.

Ciò che è avvenuto nella Pasqua di Gesù è però già anticipato nella lotta da lui sostenuta nel deserto. Il tentatore nella sua superbia pretende di riuscire a piegare anche il Figlio di Dio fatto uomo, il quale si sottomette all'umiliazione di essere tentato, perché grazie a lui l'umanità intera possa essere vittoriosa: e colui che aveva vinto l'uomo, dall'Uomo fosse sconfitto.

Nella redazione evangelica secondo Matteo l'ordine delle tentazioni non è casuale: dalla seduzione che può essere esercitata dall'appetito materiale disordinato, alla superbia di chi vuole asservire Dio alla mania del proprio successo terreno, fino alla terza e più temibile tentazione, quella in cui

Dio non appare più, ma è sostituito da «tutti i regni del mondo e la loro gloria». Una seduzione molto antica e molto moderna: l'adorazione del potere e del benessere, la costruzione di una città terrena senza Dio, l'imperialismo di una scienza e di una tecnica sganciata da ogni imperativo morale, la creazione di un uomo al di là del bene e del male...

Questa prometeica idolatria dell'uomo non tarda a rivelare il suo vero volto, quello deforme e irridente di Satana: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

Come fare a vincere un potere seduttore tanto superiore a noi e così difficile da smascherare? Gesù ci insegna a seguirlo nel deserto. Più che mai in Quaresima dobbiamo metterci ad ascoltare il Signore e a pregare; ma dobbiamo anche provare a fare a meno del troppo che ci assedia: lo daremo ai poveri, ma intanto faremo l'esperienza di essere più liberi, perché più veri e più capaci di leggere la nostra vita con gli occhi con cui la vede Dio.

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# Per celebrare il tempo di Quaresima

Il ciclo A dell'anno liturgico ci aiuta a ripercorrere con Gesù il cammino verso la Pasqua, per riscoprire il dono della fede a noi donata dal Battesimo. In particolare, il cammino quaresimale dell'anno A, ritmato al passo delle domeniche, costituisce un itinerario a tappe che ha come meta il santo Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Un itinerario ricco e profondo che, di domenica in domenica, ci introduce gradualmente a riscoprire il senso della storia della salvezza e ci invita a immergerci nelle acque profonde del battesimo, poiché «Tutti coloro che riceveranno il Battesimo, sepolti insieme con Cristo nella morte, con lui risorgano alla vita immortale» (preghiera di benedizione dell'acqua nella Veglia pasquale). Infatti, la Quaresima, per la sua duplice caratteristica, riunisce insieme catecumeni e fedeli nella celebrazione del mistero pasquale. I catecumeni sia attraverso l'«elezione» e gli «scrutini» che per mezzo della catechesi vengono ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; i fedeli invece attraverso l'ascolto più frequente della parola di Dio e una più intensa orazione vengono preparati con la penitenza a rinnovare le promesse del battesimo» (cf. Caeremoniale episcoporum 249).

La prima domenica ci propone la scelta di essere fedeli al progetto di Dio, come ha fatto Gesù fin dall'inizio del-

la sua missione (Mt 4,1-11); anche l'apostolo Paolo (Rm 5,12-19), ricordandoci la legge antica e il peccato, ci dà la buona notizia che in Cristo abbiamo ricevuto «l'abbondanza della grazia e il dono della giustizia». Nella seconda domenica, la trasfigurazione di Gesù ci introduce nella «nube» che rappresenta la nostra entrata nel progetto divino e ci richiama all'ascolto della Parola di Gesù, in cui troviamo il compimento della legge (Mt 17,1-9); la terza, la quarta e la quinta domenica hanno una liturgia tipicamente battesimale e ci aiutano a rinnovare in noi l'incontro con Gesù attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana (l'acqua viva, nel racconto della Samaritana, la luce vera, nell'incontro di Gesù con il cieco nato, il dono della vita eterna, nell'episodio della risurrezione di Lazzaro).

Come caratterizzare la liturgia quaresimale? «Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito». Così canta l'inno dell'Ufficio delle Letture nel tempo di Quaresima attribuito a Gregorio Magno. Nella liturgia questa dimensione spirituale assume la forma della semplicità, della sobrietà, del digiuno. Sobrietà del corpo e dello spirito quale preludio e pregustazione della sobria ebbrezza dello Spirito (inno, Lodi mattutine) promessa dal Risorto. L'invito alla riscal-

perità della semplicità e della povertà si estende anche alla Liturgia cristiana. Da sempre, infatti, la Quaresima si caratterizza per il ricorso al digiuno degli occhi (immagini, suppellettili, fiori, ecc.), al digiuno delle orecchie (musica, omissione del Gloria e dell'Alleluia, ecc.), per restituire maggiore spazio al silenzio e riscoprire la fame della Parola di Dio. Le norme liturgiche, infatti, domandano un uso moderato della musica strumentale, permessa unicamente per sostenere i canti, e un uso limitato dei fiori. Questo invito alla essenzialità non va inteso come impoverimento o trascuratezza, ma quale orientamento verso la ricerca di quella semplicità che non toglie nulla alla dignità e nobiltà della liturgia cristiana. Tutto ciò saprà creare quel giusto clima di raccoglimento che predispone all'ascolto, alla condivisione, all'incontro sincero e così accogliere l'invito di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,1). Se il canto tace, il silenzio deve vibrare; se la parola è moderata, il gesto deve essere eloquente, se i fiori o le immagini vengono tolte, occorre valorizzare lo spazio dell'ambone, l'altare, la croce, il fonte battesimale. Anche l'uso della parola dovrebbe conoscere una cura tutta particolare: la qualità della proclamazione delle letture, la cura per l'omelia,

l'attenzione ad una preghiera dei fedeli autentica e intensa, la scelta accurata di testi per i canti. Suggeriamo di valorizzare alcuni momenti rituali spesso trascurati: il canto del Kyrie eleison e dell'Agnello di Dio, con una litania più lunga e possibilmente cantata; la proclamazione della Parola di Dio con lettori preparati e non improvvisati; una proclamazione della Parola più calma e meno affrettata; il canto del salmo responsoriale; una processione offertoriale silenziosa, l'acclamazione al mistero della fede con la terza formula (Tu ci hai redenti con la tua Croce, vedi: CP 335-337). Infine, raccomandiamo l'osservanza del silenzio prima dell'inizio della celebrazione, evitando le prove di canto eccessivamente lunghe, il chiacchiericcio dell'assemblea che spesso distrae e infastidisce e la frenesia dei preparativi dell'ultimo minuto. Tutto ciò saprà creare quel giusto clima di raccoglimento che predispone all'ascolto, alla condivisione, all'incontro sincero e così accogliere l'invito di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,1). (Per ulteriori approfondimenti su musica e canto nel tempo di Quaresima invitiamo a prendere visione della nuova pagina diocesana: [http://www.diocesi.torino.it/diocesi\\_di\\_torino/curia/00066213\\_QUARESIMA.html](http://www.diocesi.torino.it/diocesi_di_torino/curia/00066213_QUARESIMA.html)).

Morena BALDACCI